



Gianni Agnelli e Cesare Romiti

Veziò Sabatini

Fiat riscopre gli utili

Dopo un '93 nero, inizia la ripresa

TORINO. I piccoli azionisti della Fiat se lo aspettavano già, ma sentirsi comunicare ufficialmente che quest'anno rimarranno a bocca asciutta non dev'essere stato piacevole, anche perché non c'erano più abituati. L'ultima volta che la Fiat non aveva pagato dividendi era stato nella seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, dal '44 al '47. Poi aveva sempre trovato modo di dare qualcosa, magari attingendo dalle riserve.

Il fatto che il consiglio d'amministrazione abbia deciso ieri di non dare una lira alle azioni ordinarie e privilegiate e di pagare solo 60 lire (il minimo garantito previsto dallo statuto, pari al 6% del valore nominale) alle azioni di risparmio detenute soprattutto da dipendenti Fiat, conferma la severità dei criteri di gestione introdotti in corso Marconi dai nuovi soci-controllori: i tedeschi di Deutsche Bank, i francesi dell'Alcatel, le Generali e Mediobanca, Gianni Agnelli, che in passato aveva sempre sostenuto la politica dei dividendi ad ogni costo (anche nel proprio interesse), questa volta non ha potuto far altro che promettere ai piccoli azionisti mortificati un rapido risanamento dei conti aziendali. Per avvalorare la promessa, assieme ai risultati disastrosi del '93, sono stati presentati ieri anche i risultati un pochino

Alla Fiat si intravedono i primi segnali di ripresa: l'auto riconquista quote di mercato, il fatturato è in ripresa e a Torino cominciano a contabilizzare i primi utili. C'è soddisfazione, ma nessuna enfasi. Anche perché non si può dire che si sia mosso con una perdita di quasi 1.800 miliardi, mentre i debiti hanno sfondato quota 5.000 miliardi e il gruppo si è dovuto aprire a nuovi soci di controllo tedeschi, francesi ed italiani. Quest'anno dividendi solo alle azioni risparmio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

più confortanti del primo trimestre di quest'anno. Nel 1993 la Fiat ha fatturato solo 54.556 miliardi, quasi cinquemila in meno del 59.106 del '92 e persino un po' meno del 54.640 cui si riducono i ricavi di due anni fa se non si tien conto della Rinascente, venduta qualche mese or sono. Il risultato operativo, che due anni fa era ancora positivo di 281 miliardi (237 senza la Rinascente), è andato nel '93 in rosso di ben 839 miliardi. Il deficit del risultato netto di competenza del gruppo, dopo il pagamento delle imposte, è stato di 1.783 miliardi, contro un attivo di 551 nel '92. L'autofinanziamento si è dimezzato, da 3.441 a 1.675 miliardi.

Le cause di queste batoste sono note: la profonda crisi dei principali settori, l'auto e gli autocarri (per

entrambi l'autofinanziamento è diventato negativo), cui si sono aggiunte le perdite di altri settori. La Fiat-Auto ha venduto solo 1.800.000 vetture (negli anni '80 superava i due milioni), perdendo 1.756 miliardi, e non è andata ancora peggio, solo perché ha recuperato in Brasile, Turchia e Polonia. L'Iveco, pur consolidando la sua quota sul mercato europeo del camion, ha perso 501 miliardi. La New Holland (trattori) ha perso 148 miliardi, pur migliorando rispetto ai 427 di passivo del '92. Hanno pure perso la Magneti Marelli (211 miliardi), la Gilardini (57), la Fiat Aviazione (3,7), la Fiat Impresit (47,7). Hanno ancora retto, anche se peggiorando i risultati, la Teksid (1,7 miliardi di utile), la Ceac accumulatori (26 miliardi), il Comau (75), la Fiat Fer-

roviana (8,6), e la capofila finanziaria Fidis (92 miliardi di utile contro il 174 di due anni fa). Note lievi solo per la Toro Assicurazioni (da 149 a 169 miliardi di utile) e la Sni (che da un passivo di 87 miliardi è passata ad un utile di 1,7) e l'editoria (8,6 miliardi).

Si è innescato così un circuito perverso: la Fiat ha dovuto investire come mai aveva fatto (8.900 miliardi, pari al 16,3% del fatturato, compresa la ricerca) per rimanere competitiva e non generando più risorse proprie si è dovuta indebitare fino al collo: 5.247 miliardi, contro i 3.849 di due anni fa. È la situazione che ha provocato la svolta dello scorso autunno, l'ingresso dei nuovi soci di controllo e l'aumento di capitale, che ha riportato le disponibilità finanziarie a 5.151 miliardi.

E veniamo ai risultati del primo trimestre di quest'anno. Il fatturato (14.750 miliardi) cresce dell'11%, il risultato operativo torna in positivo di 30 miliardi (su un risultato di 120 miliardi prima delle imposte), l'autofinanziamento sale da 230 a 1.100 miliardi, mentre l'indebitamento rimane pressoché invariato. Sono risultati promettenti, ma non si deve dimenticare che sono stati ottenuti riducendo le spese di struttura dal 17 al 14,5% del fatturato, attraverso l'espulsione di 12.000 lavoratori.

Show multimediale a Ivrea, Olivetti verso il pareggio

De Benedetti ottimista

«Il peggio è passato»

L'Olivetti per il terzo anno consecutivo chiude il bilancio '93 in rosso di 464 miliardi (649 nel '92). Ma ora affiora l'ottimismo. Nei primi quattro mesi dell'anno il fatturato è aumentato del 6%. Possibile che il '94 porti il pareggio? De Benedetti: «L'obiettivo è raggiungibile». Approvato un aumento di capitale finalizzato al lancio di un prestito obbligazionario di 575 miliardi riservato riservato agli investitori italiani e stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

IVREA. La presentazione multimediale di un bilancio? Ottimo viatico per dimenticare che da 24 ore c'è il governo Berlusconi primo. Tanto più che, speaker d'eccezione, il presidente-amministratore delegato, ossia l'ingegnere Carlo De Benedetti, in casa Olivetti si comincia a respirare aria di ottimismo. E così ecco per la prima assemblea in Europa, nell'austero salone delle assemblee, materializzarsi e scorrere voci, dati, immagini, diagrammi. Settanta minuti filati di strategie e analisi e strategie virtuali. Ad affascinare un centinaio di serissimi azionisti che magari pensavano un po' preoccupati a quel Berlusconi divenuto il numero uno dello Stato. Peccato che il bilancio informatico magari ricordasse la più artigianale requisitoria multimediale del giudice Di Pietro al processo Cusani. Evocando l'ombra di Tangentopoli che nella tarda primavera del '93 lambì anche l'ingegnere. «Le indagini sono tuttora in corso ed il segreto istruttorio mi impedisce di dire di più». Perché all'assemblea dell'anno scorso non aveva accennato a quelle bustarelle, extralibrici, qualsiasi anticipazione sarebbe stata alleluia e pregiudiziale, per la società. E comunque 4 pagamenti di carattere concussivo non hanno influito sui bilanci dell'Olivetti.



I primi 10 azionisti

I maggiori azionisti Olivetti: Spafid (24,15%), Digital (8,21%), Deutsche Ausländkassenverein (3,75%), Siref (1,86%), Chase Nominees Ltd. (1,43%), Banca d'Italia (1,29%), Intermobiliare (1,25%), S. Paolo (0,93%), OAM (0,83%), Cir (0,56%).

Intanto tutti i video continuano a rimanere accessi sui conti. Che ora, finalmente, fanno tirare un sospiro di sollievo. Il peggio è passato. E non solo per l'Olivetti, conferma un De Benedetti grintoso. L'azienda di Ivrea ha registrato nei primi quattro mesi del '94 un incremento del 6% del fatturato rispetto allo stesso periodo del '93. Non solo. Nello stesso periodo gli ordini sono aumentati dell'11%. All'orizzonte dopo anni di vacche magre e di bilanci in rosso c'è il sospirato pareggio? «L'obiettivo ritengo sia raggiungibile, salvo fatti oggi imprevedibili come una riduzione dei prezzi o un andamento del mercato diversi dalle attese». Della serie: è necessario stringere ancora la cinghia. Anche se sembra definitivamente archiviata quella crudele stagione dei tagli che in quattro anni hanno più che dimezzato gli addetti alla produzione (da 19 mila a 8.824) la dieta continua. Il '93 si è chiuso con una perdita di 464 miliardi che sono pur sempre un miglioramento rispetto ai 649 del '92 (ma in realtà se non fosse interve-

dice l'ingegnere che fa notare con soddisfazione che a Londra si scambiano il 12% delle azioni Olivetti e che la metà delle azioni stanno all'estero. Soprattutto spiega - nei fondi istituzionali inglesi e Usa. Sì, la sua azienda che pure non ha grossi problemi di indebitamento finanziario (797 miliardi) e che anzi può vantare una disponibilità di cassa di 4.000 miliardi, non è un caso che ieri abbia varato un aumento di capitale nominale di 250 miliardi finalizzato a un prestito obbligazionario fino a un massimo di 575 miliardi destinato agli investitori italiani e stranieri. Un'operazione che scatterà entro l'estate e che sarà finalizzata al business dei telefonini, ossia il consorzio Omnitel per la realizzazione del progetto di secondo operatore cellulare Gsm che - non senza polemiche - ha avuto il semaforo verde da un governo Ciampi agli sgoccioli. Un regalo? De Benedetti quasi s'indigna: «È stato un esempio di gara

trasparente. Avenuta con capitolato approvato dall'unione europea, ed è la prima volta che una concessione di frequenze viene pagata con un versamento di 750 miliardi cash. Con un consorzio pronto a versare allo Stato oltre 1.200 miliardi nei prossimi anni».

Lei è stato l'anti-Berlusconi per antonomasia, ora che il suo rivale è presidente del Consiglio è tranquillo?

Chi ha avuto la maggioranza ha non solo il diritto ma anche il dovere di governare. Le preoccupazioni espresse all'estero verso l'anomalia italiana non vanno demonizzate né enfatizzate. Ma sono preoccupazioni vere. Non solo quelle di qualche corrispondente di giornale. Occorre perciò tenerne conto dato che l'Italia non è un'isola e vive in un contesto internazionale. La stessa Olivetti a tre quarti dei suoi dipendenti all'estero e l'85% del fatturato del gruppo ha dimensione internazionale. Il nuovo governo deve farsi carico con i propri comportamenti di una preoccupante anomalia. Deve fare cioè gli interessi del Paese cercando il consenso anche negli ambienti finanziari internazionali.

Ritengo che Berlusconi viva un conflitto reale d'interessi?

C'è un obiettivo conflitto di interessi e dovrebbe essere lo stesso Berlusconi a preoccuparsene.

Come cittadino e imprenditore cosa si aspetta dal nuovo governo?

Ritengo che le priorità di questo Paese siano, nell'ordine, l'occupazione, il risanamento della finanza pubblica che vent'anni di sciagurati governi hanno disastroso, scuola e formazione, la competitività del Paese. Se il governo seguirà queste quattro priorità non ci sono contrapposizioni.

E del ruolo di Cuccia e di Mediobanca cosa pensa?

È un uomo di grande qualità. Ha costruito da zero una grande istituzione. Nonostante l'età ha una lucidità intellettuale straordinaria. E se uno si è costruito un monopolio non si può chiedergli di darlo via. Saranno gli altri a dover cercare di portarglielo via. Più che rimproverare Mediobanca, bisogna rimproverare chi non è stato capace di fare altrettanto. Di Mediobanca ce ne vorrebbero tante.

Ma anche Berlusconi si è fatto da sé...

Ma Cuccia si è costruito un monopolio senza concessioni particolari mentre per una parte dell'attività di Berlusconi, ed è una parte rilevante, l'aspetto delle concessioni è stato preponderante. Lo ha sostenuto lo stesso Berlusconi per giustificare i suoi rapporti con Craxi, il Caf, il potere. Come si fa a paragonarli?

Non teme che attorno a lei si venga a creare un clima ostile?

No. Io non spero, non dispero, non imploro, lo guardo e guarderò.

E su Maastricht scoppia la polemica tra Martino e il Fondo monetario internazionale

Berlusconi: «Lira nello Sme? Si può»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Berlusconi comincia a essere allarmato per il modo in cui si formeranno le opinioni dei mercati internazionali sul governo? Sembra proprio di sì. E non a caso, pur manifestando un'imbarazzante «non preparazione» sull'argomento (esattamente così, non preparazione sul destino della lira), ieri ha lanciato questo messaggio: ci sono le condizioni perché la lira possa rientrare nello Sme. Un'assoluta novità dal momento che Ciampi aveva insistito fino a ieri nella linea della fluttuazione. E la Banca d'Italia pure. Prima la confessione: «Non credo in questo momento di poter improvvisare una risposta sul fatto che la lira possa rientrare o meno nello Sme. E abbiamo trattato in modo superficiale». E allora? Allora, il presidente del consiglio ha aggiunto che «il comportamento delle varie morie sembrerebbe indicare la possibilità di rimettere in piedi lo Sme e di rientrare in questo sistema». Finora

la lira ha continuato a fluttuare, ma non ha mai oltrepassato la banda di oscillazione vigente per le monete dello Sme allargata apposta per fronteggiare la pressione speculativa. Il problema è che il rientro dello Sme è subordinato all'accettazione di un preciso livello di cambio della lira rispetto al marco e alle altre valute, cosa non scontata visto che la lira si trova ai limiti della svalutazione competitiva (che comincia quando finisce il recupero della competitività perduta a causa della sopravvalutazione). Dire che ci sarebbero le condizioni per rientrare nello Sme senza porsi il problema - politico - di negoziare con i tedeschi le condizioni significa null'altro che il vuoto pneumatico. E nelle condizioni di incertezza per le politiche finanziarie italiane, è difficile che i tedeschi accettino condizioni molto elastiche. Insomma, Berlusconi continua a trattare i temi della politica economica come se si trovasse an-

cora in campagna elettorale. Confessando appunto di non essere ancora molto preparato. Ma il motivo per cui Berlusconi ha parlato in questi termini della lira è chiaro: vuole convincere l'Europa e gli organismi economici internazionali, a cominciare dal Fondo monetario, che il governo proseguirà nella strada del risanamento. È un richiamo in questo senso è arrivato da Massimo Russo, il capomissione Europa del Fmi che spulcia i conti italiani ed emette il giudizio sulle politiche economiche: il trattato di Maastricht «deve restare valido per la disciplina che impone».

Non sono parole dette a caso: nel governo Berlusconi c'è un ministro, Antonio Martino, che si è schierato da tempo contro il trattato di Maastricht. E ancora ieri ha insistito sulle stesse posizioni: «Condivido appieno gli ideali europeistici di Maastricht. Quello che non condivido è la strategia di unificazione monetaria che nella sua forma attuale, basata sul restringimento dei tassi di cambio, ha dimostrato di essere inadeguata allo

scopo».

Esattamente il contrario di quanto sostiene Berlusconi. E di quanto prescrive il Fondo monetario internazionale. Secondo Massimo Russo, se il trattato di Maastricht si dovesse modificare «allora tutti i criteri di convergenza sarebbero rivisti e questa sarebbe la fine del trattato». Ma il dirigente Fmi non crede neppure alla possibilità avanzata da Berlusconi: «Per l'Italia è importante aggiustare i fondamentali dell'economia dando il peso al tasso di cambio, visto che la politica monetaria non è indifferente adesso, ma non con un obbligo ex ante. Resta decisivo l'aggiustamento della finanza pubblica, poi si potrà parlare di cambio. Lo Sme è stato fondamentale per l'Italia perché la convergenza dell'inflazione sarebbe stata impensabile qualche anno fa. Ci sono stati poi dei cambiamenti istituzionali come l'indipendenza della Banca d'Italia». Oggi una politica economica che riaffermasse gli obiettivi di Maastricht risponderebbe ai bisogni attuali.

Torna «in nero» l'Acqua Marcia

Ras: un '93 a gonfie vele

Ancora male Fondiaria, a picco Premafin (Ligresti)

ROMA. La Ras archivia il '93 con un utile netto più che raddoppiato rispetto al 1992 (187 miliardi contro 95) e si appresta a chiedere ai propri azionisti l'autorizzazione a procedere a operazioni sul capitale, in particolare la conversione di una parte delle azioni di risparmio in ordinarie (una ogni 10 possedute da ciascun socio, senza conguaglio) e la delega al consiglio di amministrazione di aumentare il capitale, in una o più volte, di un massimo di 1.000 miliardi di valore nominale. Nel '93 la raccolta premi ha raggiunto quota 4.219 miliardi (+ 13,4%).

Fondiaria. Il bilancio '93 di Fondiaria spa si è chiuso con una perdita di 445,9 miliardi (contro i 492,4 del '92) che il consiglio d'amministrazione proporrà all'assemblea, convocata per il 27 giugno, di ripianare con l'utilizzo di riserve patrimoniali. Approvato ieri sera dal consiglio, presieduto da Alberto Pecci, l'esercizio mette in evidenza anche una crescita, a 6.588 miliardi (+ 7,96%), della raccolta dei premi delle compagnie del gruppo.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.296	-0,24
MIBTEL	12.875	0,91
COMIT 30	185,08	-0,79
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIM AGRIC		0,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN METALL		-0,4
TITOLO MIGLIORE		
RIVA FINANZ		0,73
TITOLO PEGGIORE		
TEXMANTOVA		-19,85
LIRA		
DOLLARO	1.501,13	-0,45
MARCO	958,88	2,27
YEN	15,312	-0,08
STERLINA	2.399,29	10,10
FRANCO FR.	279,55	0,46
FRANCO SV.	1.120,85	0,89
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,13
OBBL. ESTERI		0,47
BILANCIATI ITALIANI		-0,22
BILANCIATI ESTERI		0,81
AZIONARI ITALIANI		-0,85
AZIONARI ESTERI		0,63
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		6,50
6 MESI		6,22
1 ANNO		7,00